

TI. 35. *Kâli - Doerga e i Nagas*

Bleeker, La dea madre nell'antichità, pp. 126-136.

Tipicamente pre-indiana è la venerazione per Devi, la dea, chiamata anche Mahadevi, la Grande Dea.

Tre caratteristiche spiccano nel suo essere:

1) Ha una natura ambivalente. È affascinante e generoso, ma anche raccapricciante e crudele. Attrae e respinge. Suscita affetto e paura. Questi due aspetti del suo essere sono meglio conosciuti come Lakshmi e Kali;

2) Appare in varie forme e con vari nomi. A volte come dea esaltata o che incute timore, a volte come nobile signora che accompagna fedelmente il marito, l'eroe dell'epopea, in tutte le sue prove e tribolazioni;

3) È sia vergine che madre. Questa polarità nel suo essere è la caratteristica tipica della Signora divina.

Lakshmi, chiamata anche Sri, è la divinità della prosperità, della ricchezza e della felicità. (...) Si dice che Lakshmi significhi: segno. È famosa soprattutto come compagna di Vishnu (colui che mantiene il mondo), che insieme a Brahma (il creatore) e Shiva (il distruttore) forma una trinità (...). Appare come consorte di Vishnu (come Vishnu) in dieci apparizioni; poi è la cosiddetta Shakti, cioè l'energia del dio, il potere creativo (magico, erotico, spirituale), l'influenza della divinità che si irradia nel mondo. (*Nota:* molte divinità hanno una Shakti come compagna). Accanto a Vishnu, su cui poggia il mondo, il dio-liberatore, nessuno è più adatto di Lakshmi, la generosa dispensatrice di tutto ciò che arricchisce la vita.

Kali è uno dei tanti nomi della Shakti di Shiva, un dio dal carattere demoniaco, cioè che dà e distrugge la vita. Da un lato è un dio della fertilità e della procreazione, dall'altro è il grande asceta che, seminudo, cosparso di cenere e circondato da teschi, si dedica intensamente alla meditazione. La sua pulsione può anche esprimersi in una danza orgiastica (= ... vedi ** sotto). Spesso viene raffigurato mentre danza in piedi sul demone sconfitto in un cerchio di fiamme: l'immagine della sua attività di distruttore del mondo. Poiché, secondo la concezione pre-indiana, il mondo è destinato a una distruzione periodica, anche questo è un compito divino.

L'aspetto minaccioso predomina nelle sue Shakti accanto a Durga (l'inavvicinabile), Kumari (la vergine), Uma (la benevola) e Gauri (l'aurea), chiamandola Candi (l'impetuosa) e Kali (la nera).

Come Durga, è una giovane e bella fanciulla che tiene in mano un fiore di loto blu, in piedi su una tigre o un leone.

Come Kali, è raffigurata come una brutta vecchia, con quattro braccia, con serpenti e teschi intorno al collo. In Kali, il lato terrificante della Dea Madre pre-indiana ha preso corpo. Kali combatte e vince i demoni.

In sostanza, è una dea crudele, che trae piacere dalla guerra e dalla distruzione, che richiede sacrifici cruenti.

Il culto che le persone le dedicano ha un carattere oscuro e inquietante. Viene invocata con zelo per ottenere aiuto. Perché la dea che castiga è anche considerata capace di salvezza. Soprattutto nella credenza popolare, ha questo carattere demoniaco.

Nella pietà purificata, la Shakti di Shiva è considerata la madre del mondo, che esiste dall'eternità all'eternità e che si rivela ripetutamente a beneficio del mondo (*Von Glasenapp, Le religioni non cristiane, pp. 128 140*).

Di tutte le divinità deperibili del pantheon indù, Brahma è quella che vive più a lungo. Quando i suoi 100 anni finiscono, il suo sistema mondiale si conclude. Un giorno di Brahma o kalpa comprende 1000 epoche principali (mahajoega), ognuna delle quali è composta da 4 epoche mondiali (juga), note come Krita, Treta, Dwapara e Kali. Nel primo, prevalgono condizioni generalmente felici e le persone sono rette e sincere.

In ogni successiva giuggiola, le condizioni peggiorano fino a quando, nell'ultima, il Kalijuga, le condizioni generali e morali del mondo raggiungono il punto più basso. Finalmente inizia un'epoca felice, che a tempo debito dovrà lasciare il posto a quella successiva, peggiore.

Siamo ora nel crepuscolo (= periodo iniziale) del Kaliju-go, iniziato il 17 febbraio 3102 a.C. con la morte di Kishna.

È sbagliato contrapporre Shiwa come dio malvagio al "buon" Wisjnu. Anche la consorte di Shiwa, spesso chiamata Doerga (la difficile), ha i suoi aspetti selvaggi e anche miti. Da un lato è, soprattutto nella sua forma raccapricciante di Kali (la nera), la terribile combattente dei demoni, alla quale la gente era solita offrire sacrifici umani per placarla. D'altra parte, viene elogiata come madre gentile, che si prende cura degli esseri viventi con il cibo.

A proposito delle sette si leggano le pp. 138-140: i naga non sono menzionati, ma si fa cenno ai wirashaiwa (detti anche lingajat, perché portano al collo un linga (fallo) in una custodia (= manica, scatola per un oggetto che si inserisce nella custodia); vedono in Shiwa la causa prima di tutto) e agli shakta (cioè i seguaci di Shakti (potere: vedono in Doerga la madre e la dominatrice del mondo).cioè i seguaci di shakti (potere): essi vedono in Doerga la madre e il sovrano del mondo. Seguono il rituale dei tantra, che prevede anche feste segrete in cui cinque cose che iniziano per M sono considerate sacramenti: vino (mada), pesce (matsja), carne (mansa), cereali (moesda) e rapporti sessuali (maithoena).

Per quanto riguarda le religioni tribali primitive asiatiche, leggiamo a p. 227: “Per i Nagas, nella parte posteriore dell’India, l’uso di monumenti megalitici (= pietre giganti) nel culto dei morti è particolarmente caratteristico. Il passaggio da una delle cinque classi di età all’altra viene celebrato con speciali ‘riti di passaggio’”.

Fonte: *De hele wereld in woord en beeld*, pp 284-293, *Grote Nederlandse Larousse Encyclopedie*, vol 16-p 630 e *Wouters, Volken en volkenkunde*, p 216.

Naga = Popolazione dello Stato del Nagaland Parte dell’Assam, provincia nord-orientale dell’India, confinante con Tibet, Bangladesh e Birmania).

= tribù primitive della regione montuosa dell’Assam; cacciatori di teste.

= nella mitologia indù il nome di un grande gruppo di creature semidivine con la parte superiore del corpo umana e quella inferiore di serpente.

I naga risiedevano nella città sotterranea di Bhogavati, dove custodivano grandi ricchezze, che talvolta trasferivano ai mortali. A volte un naga poteva assumere una forma interamente umana e una femmina di naga (nagi o nagini) aveva fama di straordinaria bellezza. Diverse case reali indiane si vantavano di discendere da un eroe mortale e da una nagini. È possibile che i popoli primitivi incontrati dagli Ariani in India Warden possano essere considerati prototipi dei naga. D’altra parte, i naga sono stati adorati in un passato così lontano e il culto dei serpenti è così diffuso che la credenza nei naga deriva probabilmente dal culto dei serpenti dei popoli pre-ariani.

Van der Zuylén, Misteri e iniziazioni nell’antichità, pag. 92...

Gli indiani sono il più antico popolo indo-germanico, cioè tra i popoli indo-germanici che vivono oggi, quello indiano è il più antico intreccio tra ariani e non ariani.

Le tribù di pastori (ariani) invasori e bellicosi (in seguito chiamati Skythiani o Sarmati) probabilmente superarono facilmente i pacifici e coltivabili Drawida. (...) I costumi e la religione dei popoli conquistati andarono in gran parte perduti, ma la loro apparizione nel corso dei secoli lasciò un segno indelebile in quella dei conquistatori, che adottarono anche parte della religione Drawida, tra cui il Distruttore Shiwa e la Dea della Morte Kali.

La Bhagavad-Gita, p. 408.

Kali-yuga = era (yuga) di lotta e ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro (maha-yuga); dura 432 000 anni.

L'attuale Kali-yuga è iniziato 5000 anni fa. (...) È caratterizzata soprattutto da una degenerazione sempre più rapida della vita religiosa e dal fenomeno dell'espressione di bisogni esclusivamente materiali.

Eliade, Il mito dell'eterno ritorno, pp. 23-26 (*archetipi divini dei rituali*), pp. 102-118 (*cicli cosmici e storia*) e pp. 118-124 (*destino e storia*).

Kali-yuga: "La graduale diminuzione della durata che si verifica a ogni nuovo yuga corrisponde, a livello umano, a un accorciamento della durata della vita, che a sua volta è accompagnato da una sempre maggiore degenerazione morale e da un deterioramento delle facoltà mentali. Questo graduale decadimento a tutti i livelli - biologico, intellettuale, etico, sociale, eccetera - è particolarmente evidente nei testi dei Purana. - Questo graduale decadimento a tutti i livelli - biologico, intellettuale, etico, sociale, ecc. - è particolarmente accentuato nei testi dei Purana (cfr. ad esempio Vayau-purana 1.8; Vishnu purana VI.3).

Il passaggio da uno yuga all'altro avviene nel corso di un "crepuscolo" (si veda la tavola delle figure di Von Glasenapp), che esprime anche un decrescendo all'interno di ogni yuga stesso, nella misura in cui ognuno di essi termina con un periodo di oscurità. Con l'avvicinarsi della fine del ciclo, cioè del quarto e ultimo yuga, le "tenebre" diventano più fitte.

Il kali-yuga - quello in cui ci troviamo ora - è tra l'altro considerato l'"era delle tenebre" per eccellenza. Il ciclo completo si conclude con un "sotto-gang", un pralaya, che si ripeterà in modo ancora più drastico (mahapralaya, il "Grande Sotto-gang") alla fine del millesimo ciclo. (cfr. Eliade, p. 104).

Per il semplice fatto che ora viviamo nel kali-yuga, quindi nell'"era delle tenebre", che è caratterizzata dalla dissoluzione e si concluderà con una catastrofe, siamo predestinati a soffrire più delle persone delle "ere" precedenti. Ora, nel nostro momento storico, non abbiamo altro da aspettarci; nel migliore dei casi (e qui ci confrontiamo con la funzione sotierologica del kali-yuga e con i vantaggi di una storia segnata dal "crepuscolo" e dalla catastrofe) possiamo liberarci dalla schiavitù cosmica.

La teoria indiana delle quattro “epoche” rafforza e conforta quindi la persona sotto la pressione della storia. Dopo tutto:

1) Le sofferenze che patisce perché vive nel “crepuscolo” della dissoluzione lo aiutano a vedere la precarietà della sua esistenza umana e quindi a facilitare la sua liberazione;

2) e dall’altro, la teoria giustifica e giustifica la sofferenza della persona che non decide di liberarsi, ma che, al contrario, si rassegna a subire passivamente la propria esistenza, e questo perché è consapevole della struttura drammatica e catastrofica dell’epoca in cui deve vivere (o meglio, rivivere). (Cfr. Eliade, p. 108).

Secondo le concezioni indiane, ogni uomo del kali-yuga è spinto a cercare la propria libertà e beatitudine spirituale, senza tuttavia poter evitare il crollo finale di questo mondo “crepuscolare” nel suo complesso. (Cfr. Eliade, p. 119)

Mitologia del mondo intero (encicl. illustrata) pp 24-30.

Per quanto riguarda l’era di Kali: cfr. pagg. 24 - 26

Per quanto riguarda Shiva (come distruttore nel giorno del giudizio (con la danza della morte universale)), la morte della Morte, il grande yogi e dio degli asceti, dio della fertilità, dio del fallo o del linga, signore della danza (che porta il caos) e i suoi simboli o attributi (come dio della morte vive sulla terra dei roghi dei cadaveri, circondato da sciacalli impuri e assume persino la forma di un cadavere nella successiva iconografia tantrica: è anche raffigurato con un teschio in mano (omicidio)), così come con la luna (rinascita) e il fiume Gange (fertilità) tra i capelli: p. 28.

Shiva come armonia degli opposti (è creatore e distruttore, erotico e ascetico, gentile e malvagio): p. 28 (mito Andhaka).

Sulla Dea, ad esempio Kali: cfr. pp. 29 e 30 (con immagine).

Elenco degli dei e delle creature mitologiche indù: p. 32.

Il mito classico della nascita della dea recita:

“I morti erano tormentati da un demone bufalo che non poteva essere ucciso da nessun dio (maschio). Dalla rabbia che imperversava nei loro corpi scaturirono onde di energia da cui si formò la Dea. Decapitò il demone, liberando la sua anima dal corpo demoniaco in cui era intrappolata”.

Gli adoratori tantrici della dea, in particolare, aggiungono un epilogo alla storia del sacrificio di Daksha:

“Dopo che Sati si suicidò, Shiva si aggirò intorno al cadavere, danzando e piangendo, smuovendo così la terra finché Vishnu non fece a pezzi il cadavere. Ovunque cadesse una parte del corpo di Sati, appariva un altare alla dea. L’altare più sacro si trovava nell’Assam, dove cadevano i genitali (yoni) della dea. Questa danza di morte appare in forma inversa nel Bengala (Pakistan orientale, ovest dell’Assam), dove si racconta che la Dea, nella sua orrenda forma di Kali assetata di sangue, danzò sul cadavere di suo marito, Shiva. Così facendo, gli restituisce la vita, trasformando il cadavere (Shava) in Silva, il dio vivente”.

Un mito spiega l’apparente schizofrenia della Dea: “Shiva, il cui corpo è ricoperto di cenere bianca, una volta denunciò la moglie per la sua carnagione scura. In preda alla vergogna e alla rabbia, divenne asceta finché non le fu impartita la benedizione della pelle d’oro (il suo aspetto misericordioso e materno di Gauri, madre di Skanda). Come i serpenti, si spogliò della sua pelle nera e lo strato esterno divenne la crudele dea Kali.

Daniélou, Shiva et Dionysos.

* *La déesse puissance, amante et mère* (pp 97-111)

La déesse Shiva è l’ideatore del mondo. Per realizzare il suo piano, ha bisogno di un esecutivo, di una forza materiale, di una “energia” (Shakti).

I molteplici aspetti del destino: Qualunque aspetto del mondo immaginiamo, troveremo alla sua base un’energia, una shakti, che è uno degli aspetti della shakti universale.

La Dame de la montagne: Il nome principale della divinità è Pârvâti (celle de la montagne), poiché le sommità sono considerate come i punti di contatto con il cielo dell’energia terrestre.

La Puissance du Temps: La déesse, grazie alla sua relazione con Shiva, permette la manifestazione dell’éros divino.

Inoltre, rispetto all’uomo, elle può apparire come la matrice (= l’utero), la madre da cui tutto è nato e verso cui tutto ritorna alla fine. È inoltre identificata con Kâtli, “la Puissance du temps”, della morte. Shiva con il suo aspetto terribile è assimilabile a Kalâ, il tempo, il Crono dei Greci. Kâli, la potenza del tempo, della morte, chiamata anche Durga, l’inaccessibile, rappresenta l’aspetto terribile della morte. Appare in un mondo in rovina con gli attributi di Shiva distruttore, un collier di gru (= teschi), dei serpenti. È circondata da démons. Elle tue tout ce qui l’approche. C’est donc qui elle qu’il faut invoquer pour obtenir un sursis (= procrastinare).

Il culto del figlio, che giace al Tantrismo, è molto diffuso. È un ramo molto importante della tradizione shivaista, ripreso nel Buddismo del Mahayana.

L'erotismo e i sacrifici giocano un ruolo importante nel culto del terribile peccato, che è la divinità principale vista oggi in alcune regioni dell'India, soprattutto nel Bengala.

È a lei che si tolgono le teste dei guerrieri nemici (= prigionieri di guerra) sottratte durante la battaglia.

Riconosciamo l'immagine di Kali, rappresentata con collane di gru, in unione erotica con Shiva.

La carneficina (= massacro, strage; carogna) è una delle caratteristiche dei desideri arcaici (paralleli nei miti dei Celti irlandesi, dell'Egitto e di Canaan). (...)

La morte è un ritorno nel seno della madre, nella terra in cui siamo cresciuti. Seule, Kâlî est invoquée par ses fidèles comme "Mère", comme protectrice, la toute puissante du Temps.

Sati (fedeltà), la maîtresse des animaux, le mariage de Shiva et de Pârvatî: pp.103-111.

* *Tantrisme ou Orgiasme* (pp. 187-197):

Il metodo tantrico riproduce nell'umanità la stessa storia dell'evoluzione.) Toute tentative d'expérience qui ne tient pas compte de la nature de l'être vivant dans sa totalité est illusoire, particulièrement à la fin du cycle de l'évolution, le Kali Yuga, ou un apparent (= apparente) développement de certaines facultés mentales correspond en réalité à une diminution (= diminuzione, decremento) globale des perceptions intuitives, de la force vitale, et en fait une décadence qui annonce la mort de l'esèce.

Il divino si trova oltre i limiti apparenti della vita, nel passato come nel futuro della creazione. Per superare le barriere che ci imprigionano, per liberarci, per avvicinarci al divino, possiamo prendere una strada o un'altra. La via shivaita è la via tantrica, tamasica, che utilizza come punto di partenza le funzioni fisiche e gli aspetti apparentemente negativi, distruttivi e sensuali dell'animale umano, mentre la via sattvica utilizza come strumenti l'ascesi, la fede e l'intelletto. La via sattvique è considerata come inefficace nel Kali Yuga. Il a pronostiqué la phase du dernier âge, du Kali Yuga, dont les traits essentiels en tant qu' époque (in as as) de dissolution sont indubitablement reconnaissables en de si nombreux phénomènes du processus des temps présents...

Ha cercato nuove forme e nuovi modi che, anche nei “secoli bui”, potessero essere efficaci nella realizzazione dell’idea del tempo che passa, in modo che l’umanità possa risvegliarsi alla dimensione della trascendenza.

Si chiama Orgiasmo, nel mondo dionisiaco, le pratiche corrispondenti a quelle del Tantrismo. Si tratta in generale di cerimonie di gruppo in cui vengono eseguiti i sacrifici, le danze estatiche e profetiche e i riti emozionali (...).

L’orgiasme shivaite è stato largamente praticato nel Bouddhisme tibetano, ma anche, più anticamente, nei culti del Moyen Oriente, in particolare presso i Cananei, i Babilonesi e gli Ebrei. Alcuni passi dell’Antico Testamento si riferiscono a personaggi, eventi e concetti noti ai Purâna; anche la tradizione dei bhakta (baccanti) è presente. La coesistenza di “attributi” contraddittori, l’irrazionalità di alcuni suoi atti, distinguono Yahvé da ogni “ideale di perfezione” a livello umano. Da questo punto di vista, Yahvé assomiglia a certe divinità dell’induismo, a Shiva, per esempio a Kali-Durga, ma con una differenza considerevole: queste divinità indiane si trovano al di sotto della morale e, poiché il loro modo di essere costituisce un modello esemplare, i loro fedeli non esitano a imitarle...

Eliot, Miti dell’umanità.

- p. 83: In India ci sono popoli che traggono la loro origine dai naga, esseri semidivini , metà uomini e metà serpenti.
- p. 88 con immagine: All’inizio della creazione, Vishnu riposa sulla schiena di Ananta in mezzo al mare primordiale. Ananta, il “naga”, simbolo dell’energia cosmica, protegge Vishnoe con le sue teste di elfo.
- p. 170 (immagine) e 1/1: la dea demoniaca Doerga è riconoscibile dalla sua pantera.
- p. 172: Il cavallo Kali sarà l’ultima manifestazione di Vishnu.
- p. 175 con immagine (bronzo dalla Cambogia). Il nàga o re serpente Muka-linda, che un tempo proteggeva il Buddha in meditazione dalla pioggia, aveva una tripla testa.
- p 177 su illustrazione (pittura tantrica) L’uccello Garoeda, attributo sia di Silva che di Vishnu, si trova sul demone Hirandjakasipoe; le tre incarnazioni di Shakti - Doerga, Kali e Devi sulle sue ali e sulla proboscide simboleggiano la vita, la morte e la rinascita. Al centro si trova Brahma, il dio creatore.
- p 216 all’immagine: Rilievo proveniente dal sud dell’India che mostra la dea Doerga in lotta con il diavolo bufalo Mahisasura, che viene sconfitto dopo una lotta eroica.

Poupard, Dizionario delle religioni.

- p. 470 (Durgâ)g Divinità femminile indù*, sposa di Shiva*. Il suo nome significa “inaccessibile” (Du “difficile d’accès”). Lo si chiama anche Kâli*, Pârvatî*, ecc. La raffigura, sotto forma di farouche (selvaggio, selvaggio), con reggiseni multipli e armati. Il suo exploit più famoso consiste nell’opporsi a un démon déguise (travestito) in bufalo, che gli ha fatto da pelle per il suo tridente, l’arme shivalte* per eccellenza.

- p. 889 (Kali): Katî, “la noire”, è una delle forme terribili di Devi “la Déesse” o Manhâdevî “la grande Déesse”, la shakti*, l’energia, la forza, la sposa di Shiva*.

Il culto è prevalente (dominante) nel nord-est dell’India e in particolare nel Bengala (= Bangladesh (ex Pakistan orientale) e la regione intorno a Calcutta (India)).

Elle est représentée noire et entièrement nue, dansant sur un cadavre, le visage grimaçant (= ghignante).

I suoi reggiseni multipli brandiscono le braccia, ma due delle sue teste fanno un gesto apaisant (piacevole, rilassante). Elle chevauche un lion. Simbolo, virgola di Shiva del Temps destructeur, della Nuit cosmique et de la Mort, ma anche della délivrance (= liberazione), è vissuta con lirismo. I suoi dévots la célèbrent con il nome di Mère divine et des mystiques*, come Ramakrishna*, ont vu en elle une manifestation divine visible conduisant au brahman* invisible, c’est à dire à l’Absolu.

- p. 1190 (Nâga): Divinità secondarie dell’induismo*, i nâga o serpenti divinizzati rivestono un interesse soprattutto iconografico, poiché sono stati rappresentati molto presto nei bassorilievi bouddhiques*. Ils sont censés (geacht) vivre dans les plis souterrains ou aquatiques. Sono bellissimi, ricoperti di bijoux. Si rappresenta con un corpo mi-animale, mi-umano.

Si tratta di un re Nâga chiamato Mucilinda che ha protetto il Bouddha* dalla pioggia dopo l’Illuminazione e gli ha permesso di proseguire la sua metamorfosi*. Nella cosmogonia* vishnouite*, il serpente Shesha, su cui Vishnou* è appoggiato tra i periodi cosmici evolutivi, simboleggia l’indéterminé (ce qui reste “shesta” après la dissolution (ontbinding) du monde) encore appelé infini (ananta). Nell’iconografia shivale*, un serpente è avvolto intorno al collo di Shiva*, talvolta intorno al linga*. Nello yoga* tantrique*, il serpente amato

(arrotolata), la kundalini, simboleggia l’energia (shakti*) latente che è necessario riattivare e sublimare.

Whittaker, Un’introduzione alla mitologia orientale, pagg. 67-71

La sposa di Shiva è una moglie perfetta nelle forme di Sati e Parvati, ma come Shiva, anche lei ha le sue forme orribili.

Come Durga è la bellissima e feroce dea guerriera, mentre come orrenda personificazione della morte e della distruzione è Kali, la madre della terra nera. (Immagini di Durga e Kali pagg. 68 e 69; rappresentazione esterna di Kali pag. 68) (...) Per i suoi devoti, Kali è una madre divina e amorevole che rivela loro la realtà della mortalità. Non solo distrugge i demoni, ma anche la morte stessa.

Si rivolge soprattutto a coloro che trovano più soddisfacente il rapporto madre-figlio e il simbolo come rivelazione della realtà divina:

La danza della morte di Kali:

Un mostro malvagio stava devastando il mondo. Sembrava invincibile perché ogni goccia di sangue che versava prendeva vita e si trasformava in altri 1000 mostri pronti a

Gli dei convocarono Kali e le chiesero di distruggere il mostro. Balzando in battaglia, la terribile dea uccise 1000 demoni con la sua spada roteante. Mentre li uccideva, beveva il loro sangue, leccando le gocce prima che potessero toccare il suolo e produrre altri demoni. Alla fine rimase solo il mostro originale e lei lo consumò in un sol boccone. Iniziando la sua danza della vittoria, divenne sempre più frenetica e fuori controllo, minacciando tutto il creato. Temendo che l'universo venisse distrutto, gli dei si rivolsero a Shiva, suo marito, pregandolo di intercedere e di fermare la sua sfrenata danza di distruzione. Ma lei non gli prestò attenzione, finché lui, disperato, si gettò a terra davanti a lei. Lei iniziò a danzare sul suo corpo.

Alla fine, rendendosi conto di ciò che stava facendo, uscì dalla trance e smise di ballare. Così (così) l'universo fu salvato dalle devastazioni della folle danza di Kali.

Marques-Rivière, L'Inde Secrète et sa Magie.

- pp.35-44: La déesse Dourga est celle qui est faite d'or et dont les dix bras portent les attributs de la sombre puissance. Elle è la sposa mistica, la shakti di Shiva e prende talvolta le sembianze di Kali, la madre cupa, quella che tace e quella che si spegne. Si tratta di due cose essenzialmentetantriques, che rappresentano dei riti che si protraggono nella notte dei tempi.

Per la descrizione del Durga havan - festa sacrificale a cui lo scrittore stesso ha partecipato, si vedano le pp.38-44.

Les déesses pp 110-121 ecc... !!!

Dizionario delle scienze occulte, pp 186-187

Khali (o Devi o Dourga): è la dea indù, moglie di Shiva, il dio distruttore, il dio del suicidio. Khali presiede (is tegenwoordig bij) l'omicidio (=omicidio, assassinio). I suoi seguaci sono (o meglio erano) i Thuggs, gli strangolatori la cui esistenza è stata rivelata (= onthuld, aan het licht gebracht werd) all'Europa solo un centinaio di anni fa, anche se è durata (hoewel het al meerdere eeuwen duurde) per diversi secoli.

Il teppismo, nella mente dei suoi seguaci, è di origine divina. Ogni omicidio commesso (begingen) da questi fanatici era un atto religioso, il loro codice inviolabile (onschendbaar) determinava il modo di dare la morte sempre per strangolamento (wurging). Khali il nero, il mangiatore di uomini (menseneetster), Khali, l'energia feroce (woeste, wrede, verscheurende, meedogenloos, onbarmhartig) di Shiva, chiedeva vittime; i suoi devoti la soddisfacevano (stelden haar tevreden).

H. Domenica della Trinità 1992